

I partiti in affanno chiedono al governo un segnale da lanciare al Paese

Non saranno economisti ma sanno fare i conti, e c'è un motivo se i partiti della «maggioranza» premono su Monti: il premier «deve dare dei risultati e darli presto».

CONTINUA A PAGINA 3

Dopo aver investito a vario titolo sul professore, Pdl, Pd e Terzo polo auspica-no qualche risultato a breve scadenza da parte del governo, per non vedere trasformate le loro azioni — peraltro già al ribasso — in carta straccia, e con il test delle Amministrative da affrontare in primavera. Certo, nessuno immaginava che sarebbe bastata una manovra a far uscire l'Italia da una crisi che sta divorando l'euro. Tutti però speravano almeno che il segnale sarebbe stato colto dai mercati. E assieme a loro ci conta-va anche Monti, se è vero che — come racconta una fonte autorevole — il presidente del Consiglio ha dovuto «cambiare l'agenda», dato che l'intervento sul debito non era annoverato tra le priorità dell'esecutivo.

La complicata operazione — considerata dai vertici della «maggioranza» come una sorta di ultima spiaggia — non solo non ha precedenti, ma andrebbe per di più messa in atto con il fiato sul collo della finanza internazionale, con lo spread che muove da strozzino sul Paese. Il problema del debito, assieme alla vertenza comunitaria, sono i due nodi scorsi che stringono il governo e mettono in ansia i partiti che lo sostengono. Nessuno, tra Pd, Pdl e Terzo polo, si fa illusioni sulla solidarietà europea, «non si può sperare nell'Unione — secondo il segretario dell'Udc Cesa — anche perché i tedeschi pensano solo agli affari loro. Perciò, per uscire dalla crisi, dobbiamo confidare solo nelle nostre forze. E in Monti, che ha due-tre mesi di tempo per fare invertire la rotta all'Italia».

L'orizzonte di marzo non è certo un ultimatum al premier, quanto una realistica presa d'atto delle scadenze che metteranno subito alla prova il sistema e dunque l'esecutivo. E c'è preoccupazione tra gli azionisti della «maggioranza»: «siamo preoccupati — ammette Cesa — perché la gente che sta facendo sacrifici è arrabbiata. E lo sarà ancora di più il prossimo mese», quando gli effet-

ti della manovra inizieranno a farsi sentire.

In questo clima, sarà difficile gestire il passaggio elettorale che chiamerà alle urne undici milioni di italiani per il rinnovo di circa mille Comuni. Il rapporto tra partiti e opinione pubblica resta complicato, «la tensione — come spiega il capo della Ipsos, **Bagnoncelli** — è alta»: «Alcuni elementi potranno attenuare la criticità. Intanto in questo caso conterà il rapporto diretto tra candidati e cittadini, e poi gli stessi candidati potranno addossare al potere centrale la responsabilità di aver ridotto le risorse per i Comuni. Comunque, i leader nazionali farebbero meglio a non mostrarsi in campagna elettorale. Uscire ora allo scoperto, per loro, sarebbe politicamente rischioso».

Il distacco tra opinione pubblica e partiti ha raggiunto il suo acme, con il 44% degli elettori che — secondo i dati di Ipsos — al momento si trincerano nell'area degli indecisi e del non voto. Serve pertanto un segnale da offrire al Paese, ed è in Monti che le forze della «maggioranza» hanno investito (quasi) tutto. Ecco perché Bersani spera che il governo dia «inizio a un'inversione di tendenza», conta su «una fase» che raddrizzi «gradualmente» l'Italia: «Per questo motivo spero che il presidente del Consiglio ce la faccia, e spero che durante il prossimo anno riesca finalmente a far vedere ai cittadini la luce in fondo al tunnel».

Il segretario del Pd non ha mai pensato che i problemi si sarebbero risolti con l'uscita in scena di Berlusconi, né pensa che l'attuale governo li risolverà. Piuttosto «a Monti chiediamo di mettere in sicurezza il Paese e di ridare all'Italia una voce in Europa». Così Bersani mette in evidenza quali sono le due missioni affidate al Professore, e che al momento rischiano di essere altrettanti nodi scorsi per l'esecutivo, oltre che per la sua «maggioranza»: l'attacco al debito e la mancanza di peso nelle decisioni comunitarie. Su questi fronti non è contemplato il fallimento.

Difficoltà e tensioni

Il Cavaliere sa che non può

strappare. Cesa (Udc): siamo preoccupati, la gente è arrabbiata Bersani: inversione di tendenza

Ma già adesso l'ansia di vedere dei risultati determina degli effetti nel Palazzo: sono evidenti le tensioni tra e dentro le forze che appoggiano il governo, tensioni destinate ad aumentare in prossimità del voto amministrativo. Berlusconi, per esempio, per tenere a bada il suo partito ondeggia tra l'appoggio a Monti e le velleità di rivincita: «Perché appena i sondaggi andranno meglio...». Ma il Cavaliere sa che non può strappare, non ora. Secondo l'ex ministro delle Infrastrutture Matteoli, infatti, «in questa fase è come se Pdl e Pd facessero a gara per vedere chi rompe per primo. Una logica attendista che, paradossalmente, fa la fortuna del premier».

Sarà, ma per quanto tempo? Perché a detta del democratico Follini «un sistema politico imbambolato rischia di diventare una trappola per Monti. E se i partiti non si rimetteranno in moto, se non daranno cioè vita alle riforme, la trappola si chiuderà sul premier oltre che sulle stesse forze di maggioranza». L'immobilismo non aiuta, di qui l'idea ripetuta in questi giorni dal vicesegretario del Pd, Enrico Letta, di istituzionalizzare l'intesa tra le forze che sostengono l'esecutivo: «In una situazione di guerra, serve un gabinetto di guerra».

Sono manovre di posizionamento, in attesa che il Professore ottenga dei risultati. Perché l'anno prossimo bisognerà affrontare la fase recessiva, trovare i soldi per la cassa integrazione che stanno per finire, e dire al Paese che «c'è luce in fondo al tunnel».

Francesco Verderami

